

Tu es Petrus!

Il prossimo 22 febbraio, come ogni anno, sarà la festa della Cattedra di san Pietro. Se si chiede a un cristiano cattolico romano quand'è la festa di san Pietro non credo sia da mettere in dubbio la risposta: il 29 giugno insieme a san Paolo, giorno che ricorda la loro nascita al cielo, cioè il loro martirio romano. Eppure lo scorso 25 gennaio, a conclusione dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani si è celebrata la festa della «conversione» di san Paolo, meglio si potrebbe dire della «vocazione» di Paolo, che dal persecutore Saulo diventa l'Apostolo delle Genti. Ora, come per l'apostolo Paolo, così per il principe degli Apostoli Pietro c'è un'altra festa nell'anno liturgico oltre il 29 giugno: il 22 febbraio la «*cathedra Petri*». La «cattedra» indica l'autorità di chi insegna, la sede di chi guida: ad esempio, la chiesa madre di una diocesi si chiama cattedrale perché lì il vescovo ha la sua sede.

Se si entra nella patriarcale basilica di san Pietro in Vaticano, dietro l'altare pontificio sotto il baldacchino del Bernini, verso il fondo del catino absidale della navata centrale si trova una grande teca, inserita in una monumentale opera barocca sempre berniniana, contenente una sedia: la cattedra di Pietro. Si tratta di un seggio ligneo che nel medioevo si ritenne la cattedra vescovile di san Pietro vescovo e papa di Roma. In realtà si tratta di un manufatto del IX secolo, donato nell'875 dal re dei Franchi Carlo il Calvo al papa Giovanni VIII in occasione della sua discesa a Roma per la propria incoronazione a imperatore. Attualmente viene conservato nella basilica in una maestosa opera progettata da Gian Lorenzo Bernini e realizzata fra il 1656 e il 1665. Una copia della cattedra di legno si trova inoltre esposta nel Museo Storico Artistico – Tesoro di San Pietro, con ingresso dall'interno della basilica. Nell'abside, proprio in posizione centrale si trova il trono in bronzo dorato, al cui interno è situata la cattedra lignea vera e propria. Su un drappo frontale è rappresentata la *traditio clavum* (la «consegna delle chiavi», ovvero l'atto con cui il Signore Gesù conferisce a Pietro il primato papale). Quattro colossali statue anch'esse in bronzo, raffiguranti quattro dottori della Chiesa (in primo piano sant'Agostino e sant'Ambrogio per la Chiesa latina ed in secondo piano sant'Atanasio e san Giovanni Crisostomo per la Chiesa greca), sono rappresentate nell'atto di sorreggere la cattedra, che pare librarsi senza peso su nuvole di stucco dorato. Sopra il trono, in una raggiera di stucchi dorati contornata da angeli, si trova un finestrone di fondo in alabastro raffigurante una colomba (l'apertura alare è di 162 cm), simbolo dello Spirito Santo che guida i successori di Pietro nel loro incarico. Essa costituisce l'unica vetrata colorata dell'intera basilica vaticana. Davvero spettacolare è osservarla soprattutto nel pomeriggio quando il sole scende dietro l'abside.

Fin qui la descrizione della «reliquia» della cattedra di san Pietro. Ma perché questa festa che celebra il primato petrino si celebra il 22 febbraio? Nel Martirologio Geronimiano, un testo liturgico del IV secolo sono indicati due giorni di festa dedicati alla cattedra di san Pietro Apostolo, il 18 gennaio e il 22 febbraio. Questo perché la tradizione attribuiva a san Pietro due «cattedre», una ad Antiochia (identificata come sede del magistero prima del viaggio a Roma) e un'altra a Roma. Ancora oggi la liturgia ambrosiana conserva la data del 18 gennaio. Gli antichi romani, però, il 22 febbraio celebravano con i «*Feralia*» la memoria dei defunti, mangiando presso le loro tombe attorno ad un seggio, riservato al defunto stesso, che indicava la sua presenza e prendeva il nome di «cattedra» (sedia). Dal IV secolo il Cristianesimo ha fatto propria la festa, incominciando ad onorare la «cattedra» di san Pietro. La riforma del calendario, seguita al Concilio Vaticano II, ha portato all'unificazione delle festività, che viene pertanto celebrata il 22 febbraio e ricorda in modo particolare la peculiare missione affidata da Gesù a Pietro.

La festa della «Cattedra» di san Pietro ricorda allora a tutti noi la particolare missione che il Signore ha dato al Pescatore di Galilea che superata la prova dovrà confermare nella fede i suoi fratelli (come ricorda in greco la scritta corrente lungo tutta la navata centrale della basilica vaticana,

citando Lc 22,32). Il pescatore di Cafarnao, sul lago di Tiberiade, dopo la risurrezione del Maestro, è chiamato a manifestare il suo amore per Lui più di chiunque altro: «mi ami tu, più di chiunque altro? ... pasci i miei agnelli (cfr. Gv 21,15-19) e come già a Cesarea di Filippo: «*Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalent adversum eam. Et tibi dabo claves regni coelorum ... Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli*» (come ricorda la scritta in latino, a seguito di quella greca sempre lungo la navata centrale della basilica vaticana, citando Mt 16,17-19).

Pietro e i Suoi Successori, i Romani Pontefici, sono espressione visibile dell'unità e dell'apostolicità della Chiesa di Cristo: da qui il nostro dovere di pregare sempre per la persona del Santo Padre e con lui per tutto il clero che in comunione con lui e con il vescovo hanno la funzione di santificare, insegnare e guidare il gregge che Cristo affida a chi è pronto ad amarLo di più.

Nell'augurarVi di vivere con fede, nella gioia e nella preghiera per il Papa, la festa della *cathedra Petri*, di cuore Tutti Vi benedico.

in Christo

Don Vincenzo Majuri